

Roma
Morto il
partigiano
«Milo»

ROMA. È scomparso a Roma, dopo lunga malattia, il compagno Francesco Pesci, più conosciuto con il nome di battaglia «Milo», che aveva preso durante la guerra di Liberazione. Era nato ad Avio (Trento). Capitano dell'esercito, l'8 settembre si trovava al comando di un battaglione di fanteria a Cesena. Dopo essersi sottratto alla cattura dei tedeschi, raggiunse la famiglia a Belluno ed aderì subito al movimento antifascista e fu nominato responsabile militare del Cni della provincia. Venne arrestato dalle SS e condannato a morte. Prima dell'esecuzione fu liberato insieme a 72 antifascisti. Costituita la divisione Garibaldi «Nino Nannetti» (settemila uomini) ne divenne comandante. Per il suo comportamento durante la guerra partigiana fu insignito di medaglia d'argento e promosso maggiore per meriti di guerra. Fu anche decorato della medaglia americana «Bronze Star». Perché comunista, fu collocato a riposo d'autorità e si diede alla vita sindacale, al sindacato ferroviari e a quello dei pensionati, dirigendone i giornali.

La camera ardente è stata allestita presso la casa di cura «Figlie di S. Camillo» e l' funerale avranno luogo domani a Largo S. Barnaba (Marranella), dove interverrà il presidente dell'Anpi, sen. Boldrini.



Licio Gelli

A Palazzo di giustizia di Bologna il clima si fa rovente dopo le rivelazioni del legale «convertito» da Licio Gelli

Giudice legato alla massoneria indagherà sul caso Montorzi

Non si indaga sul venerabile, ma si chiede di indagare su alcuni giudici che hanno chiesto e ottenuto la sua condanna al processo per la strage di Bologna. I veleni del caso Gelli-Montorzi hanno prodotto questo primo, perverso risultato. L'inchiesta sulla misteriosa conversione del «legale» affidata a un giudice affiliato a una porzione di massoneria direttamente controllata dal capo della P2.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Signor procuratore, come mai il capo della P2 non è stato interrogato sull'improvvisa e poco convincente «conversione» dell'avvocato Montorzi? «Queste non sono domande da fare. La mia sola risposta potrebbe essere "no comment"». Per il resto, non ho nulla da dirvi, taglia corto Gino Paolo Latini, dirigente di uno degli uffici giudiziari bolognesi da due mesi nell'occhio del ciclone.

zione» al veleno sui giudici che avevano chiesto e ottenuto la condanna di Gelli a dieci anni di carcere per calunnia plurigravata.

A un mese dal processo d'appello per l'attentato in cui morirono 85 persone e 200 rimasero ferite, i veleni del caso Montorzi sono entrati in circolo. L'inchiesta che doveva accertare se il legale avesse subito pressioni da parte di Gelli e del suo entourage per il momento ha sortito un unico paradossale risultato: pochi giorni fa, parte degli atti sono stati trasmessi alla magistratura fiorentina perché eventualmente indaghi su presunte collusioni tra alcuni giudici bolognesi e il Pci. Sempre sulla base delle rivelazioni di Montorzi, il procuratore generale Mario Forte ha inviato un rapporto al Consiglio Superiore della Magistratura. E forse non è un

caso se, proprio in questi giorni, Vincenzo Rovello, ispettore del ministero di Grazia e Giustizia, è in visita al tribunale di Bologna, ufficialmente per un'ispezione alle cancellerie che deve obbligatoriamente svolgersi ogni tre anni.

Ma ad avvelenare il clima di Bologna è anche il criterio seguito dal procuratore capo per assegnare l'inchiesta sul ravedimento di Montorzi. Titolare della fase preliminare dell'indagine è stato infatti il pubblico ministero Mauro Monti, il cui nome compare nell'elenco dei massoni cosiddetti «all'orecchio». Dietro questa pittoresca definizione c'è una delle strutture più riservate e quindi pericolose, della «libera muratoria». Basti pensare che nel '77 il Gran Maestro Lino Salvini affidò a Licio Gelli in persona i rappor-

ti con «quei 77 fratelli» che non risultano iscritti ai ruoli né delle Logge come membri attivi né del Grande Oriente come membri non affiliati.

Che un «Mauro Monti di Pianoro Bo» comparisse in quegli elenchi è cosa nota da tempo negli uffici giudiziari bolognesi. A suo tempo, L'Espresso parlò addirittura di un dottor Mauro Monti affiliato alla P2. Agli atti della commissione parlamentare che indagò sulla loggia di Gelli c'è anche una raccomandata del venerabile Ennio Battelli che, subito dopo il varo della legge che vieta le società segrete, invita i «fratelli» affiliati a strutture riservate a mettersi «in sonno» e la diffida dal «prendere contatti con persone diverse dal Gran Maestro». Tra i destinatari della lettera c'è appunto Mauro Monti.

Il magistrato avrebbe ammesso i suoi rapporti con la massoneria. E anche per questo molti trovano singolare che proprio a lui sia stato affidato l'incarico di indagare su Gelli e il misterioso voltafaccia dell'avvocato Montorzi. A carico di Monti, dal febbraio dell'88, è in corso una procedura di trasferimento ad altra sede giudiziaria. La prima commissione referente del Csm cominciò ad occuparsene proprio a Bologna, durante un procedimento a carico di Claudio Nunziata, il giudice «scodomò» della procura. In quell'occasione, molti colleghi dei due magistrati sollevarono il caso Monti, in relazione a strani rapporti con grossi trafficanti di stupefacenti. Da un'intercettazione telefonica è risultato che il giudice Monti avrebbe addirittura subito pressioni da uno di questi.



La clinica Mangiagalli di Milano

Aborto alla Mangiagalli
Primario sabota la legge «Volete applicare la 194? Io rifiuto responsabilità»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Abortire alla Mangiagalli è sempre più difficile. Uno dei due primari di ostetricia, il professor Filippo Polvani, obiettore di provata fede, ritiene di poter declinare ogni responsabilità per le interruzioni di gravidanza operate nella clinica che dirige. Facendo appello all'obiezione di coscienza ha scritto nei giorni scorsi una lettera al Consiglio di Amministrazione dell'ospedale per dire: «Sono un obiettore e ritengo sia un mio diritto-dovere astenermi da qualunque valutazione per gli interventi che riguardano le procedure e l'applicazione della 194, affidate per legge ai medici non obiettori. Questi medici che già ora sono costretti ad operare in un clima di intimidazione, con la magistratura pronta ad aprire procedimenti penali ogni volta che si interrompe una gravidanza non desiderata, adesso dovrebbero assumersi da soli la responsabilità delle proprie scelte. Il professor Polvani entra nel ruolo di Ponzio Pilato.

La sua scelta non ha trovato consensi neppure sul fronte degli obiettori. Il medico alterna la responsabilità di continuare gli interventi abortivi con l'altro primario di ostetricia, il professor Candiani, anch'egli obiettore, ma che ha sempre dichiarato che la Mangiagalli è una struttura pubblica e come tale deve applicare una legge dello Stato.

La commissione per l'applicazione della «194», composta dal presidente della clinica, il professor Craveri (obiettore) e da tre membri del consiglio di amministrazione ha stigmatizzato il comportamento di

Polvani, ritenendolo incompatibile con la sua mansione. L'obiezione di coscienza lo autorizza a non operare aborti, ma non a impedire di fatto la corretta applicazione della legge. «Abbiamo deciso di sottoporre la questione all'Università - ha dichiarato il vicepresidente Cerardo - e di farne presente che un suo dipendente non risponde alle esigenze del nostro Ente». Il passo successivo sarà con ogni probabilità una richiesta di dimissioni: in settimana si riunirà il Consiglio di Amministrazione per valutare i provvedimenti da adottare. «Saremo durissimi» - annuncia Cerardo - «questa è una posizione illegittima, che non può essere in nessun modo tollerata».

Milano è la capitale dell'obiezione di coscienza e dell'obiezione di comodo. Il 75 per cento dei primari hanno fatto questa scelta e se la decisione di Polvani fosse generalizzata di fatto l'aborto tornerebbe nella clandestinità. Per ora è solo il gesto arbitrario di un personaggio che nella capitale lombarda è ben conosciuto, per la tenacia con cui si è sempre opposto all'aborto. Negli anni '70, poco prima dell'approvazione della 194, una donna ricoverata alla Mangiagalli morì di infarto dopo che le fu negata l'attestazione a un aborto terapeutico. Il no era stato pronunciato da Polvani. Le peritriche successive lo scagionarono, ma per mesi il suo nome apparve sui giornali e sui muri della clinica, fu gridato nei cori delle donne e rimase a lungo il simbolo della violenza antiabortista.

Si estende la protesta: ieri Vassalli ricevuto da Cossiga

Nuovo codice, altre dimissioni nella commissione Zagrebelsky



Giuliano Vassalli

Vassalli sale al Quirinale da Cossiga per fare il punto sulle scadenze del nuovo codice e sull'amnistia. Nelle stesse ore si estende la protesta contro il decreto governativo sui giudici delle indagini preliminari. Dopo il presidente Zagrebelsky, si dimettono vari membri della commissione ministeriale per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario. Critiche a Vassalli dall'Associazione nazionale magistrati.

FABIO INWINKL

ROMA. Incontro tra Francesco Cossiga e Giuliano Vassalli, ieri al Quirinale, ad un mese dalla data prevista per l'entrata in vigore del nuovo processo penale. Al centro del colloquio del capo dello Stato con il guardasigilli il sofferito decollo del codice e il discusso provvedimento di amnistia. Ma non è da escludere che si sia parlato anche della protesta suscitata dal decreto governativo di venerdì scorso, con cui sono stati «congelati» ai vertici delle nuove sezioni per le indagini preliminari i vecchi titolari degli uffici istruttoria e delle preture circondariali dei maggiori tribunali. Un atto definito di «controriforma», che contraddice vistosamente il Dpr che un anno fa

stabiliva, contestualmente al nuovo codice, le modifiche all'ordinamento giudiziario.

Alle dimissioni di Vladimir Zagrebelsky dalla presidenza della commissione ministeriale che elaborò questa riforma, è seguito ieri analogo gesto di altri membri della commissione: il costituzionalista Alessandro Pizzorusso, i giudici Ubaldo Nennucci, Amos Pignatelli e Francesco Siena, l'avvocato Carlo Cacciapuoti.

Nella lettera di dimissioni inviata a Vassalli l'avv. Cacciapuoti rileva che «l'iniziativa governativa che ha portato alle dimissioni del presidente Zagrebelsky è quella stessa che la nostra commissione aveva unanimemente disapprovato nella riunione del 27

giugno scorso a Roma. Non posso - prosegue il legale genovese - che ribadire la mia valutazione di allora nel senso che la nuova norma, poi varata dal governo il 22 settembre scorso, è particolarmente grave, poiché incide addirittura sulla portata ideale della riforma. Nel momento in cui una scelta governativa sembra stravolgere il grande disegno per il quale ci siamo entusiasti, viene meno ogni interesse a continuare un lavoro che non sarebbe più lo stesso e mi sembrerebbe un tradimento della mia coscienza non manifestare il mio profondo disagio». Il prof. Pizzorusso rileva che «il ministero era ricettivo delle aspirazioni dei politici a non sopprimere nessun ufficio giudiziario, benché ciò fosse per ragioni puramente clientelari».

Assai nette anche le prese di distanza dei magistrati. «Nei mesi scorsi - ricorda Raffaele Bertoni, presidente dell'Anm - non mancai di manifestare pubblicamente la mia opposizione al primo tentativo di varo del decreto: mercoledì la giunta associativa si riunirà per discutere sul decreto e per le eventuali iniziative da prendere».

Della questione si occuperà nella giornata odierna anche il «Comitato avvocati e magistrati per la giustizia».

Per parte sua «Unità per la Costituzione», la corrente di maggioranza relativa in seno all'Anm, esprime un provvedimento governativo «non permissivo» perché «inevitabilmente esposto al rischio oggettivo di lettura in chiave di favoritismi personali».

Intanto la Voce repubblicana affronta in una nota le questioni relative all'adozione di un provvedimento di amnistia. Il quotidiano sottolinea che «bisogna definire attentamente l'ambito di efficacia ed è necessario, per non suscitare aspettative che vanificherebbero l'efficacia dei procedimenti speciali, che questo sia l'ultimo provvedimento del genere».

L'Associazione ambiente lavoro ha inviato al Parlamento e al governo un appello affinché dalla prossima amnistia restino esclusi i reati atinenti agli infortuni sul lavoro. Ogni anno si registrano in Italia 800mila infortuni, tra industria e agricoltura, con più di duemila morti.

Csm, aggiornata la decisione su Alberto Di Pisa

ROMA. Lunga e sofferta riunione della prima commissione del Csm sul caso di Alberto Di Pisa, il giudice palermitano sospettato di essere il «corvo» delle lettere anonime scritte a più riprese contro Giovanni Falcone e altri magistrati e investigatori. Chiamata a decidere sul trasferimento d'ufficio del magistrato, la commissione ha aggiornato a oggi i suoi lavori senza giungere ad alcuna conclusione.

Si fronteggiano infatti le posizioni di quanti sollecitano la formalizzazione del provvedimento a carico del Di Pisa e di coloro che intendono proseguire in un'inchiesta che, oltre al presunto «corvo», investe la posizione di altri magistrati palermitani. Si tratta in parti-

colare di Giuseppe Ayala, chiamato in causa dallo stesso Di Pisa, ma anche del presidente della Corte d'appello Carmelo Conti.

La prima commissione è formata da sei componenti (il presidente Nino Abbate di Unicois, Marcello Macaldena e Giuseppe Cariti di Magistratura indipendente, Elena Paciotti di Magistratura democratica, il comunista Marjo Gomez d'Avaya e il democristiano Nicola Lapenta), ma alla riunione di ieri hanno partecipato diversi altri esponenti del Consiglio. La discussione si è protratta a lungo, sotto l'effetto della drammatica audizione di Alberto Di Pisa, svoltasi giovedì scorso.

Ambasciata italiana e polizia tunisina informate sul ragazzo scomparso Dopo l'incontro con le autorità, i genitori di Fabio con i maghi a El-Dyem

Nomadi della speranza nel deserto

Magliette rosse, con su scritto «Pirana», una ditta che produce antifurti; scarpe da tennis, portamento atletico: saranno loro i componenti di una missione scientifica italiana, a cercare il piccolo Fabio. Punta verso l'oasi di Ksar Gailane. Da ieri mattina intanto le autorità tunisine sono state informate di un caso che sta commuovendo l'Italia. E i maghi? Ci sono. Non mollano, anche se un po' nervosi...

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

EL-DYEM. Nomadi della speranza, ecco cosa stanno diventando il papà e la mamma di Fabio. Una speranza cocchiata che da ieri ha il nome di un modesto borgo arabo, El-Dyem, a sud-est della Tunisia, ma che in compenso vanta il più grande colosso d'Africa, quasi una copia del nostro. I maghi non voluti venire qui, e Teresa e Matteo Lo Grasso ascoltano i maghi con vertigine. Ma da ieri questa speranza non è più appesa all'esile filo che sostiene i pendolini, è scesa in campo perché l'ambasciata italiana a Tunisi. Ed è scesa in campo anche la scienza. Claudio Moreno, l'ambasciatore, è un uomo molto disponibile, che ieri mattina ha finalmente incon-

trato nella sede diplomatica i genitori di Fabio-Sabat. Da loro ha ricevuto finalmente una bella foto a colori, un primo piano di Fabio sorridente, con ciuffo di capelli neri che gli cascano sulla fronte. Poi, dopo un colloquio durato mezz'ora, ha ricevuto i giornalisti.

I due maghi, Pier Giorgio Feroli e Paolo Tartaglia, sono rimasti in sala d'aspetto. Scuotevano il capo ripetendo: «Questo sì che è davvero tempo perso...». Il diplomatico ha spiegato alcune cose della Tunisia che è bene sapere. Questo paese è rinomato, all'interno dello scacchiere dei paesi arabi, per l'efficienza e la potenza investigativa della sua polizia. Non esistono più, da parec-

chi anni, tribù nomadi in senso stretto. Il nomadismo, comunque limitato, riguarda gli spostamenti degli animali per esigenze di pascolo, ma a praticarlo, lungo spostamenti che non superano il centinaio di chilometri, sono solo gli uomini. Donne e bambini restano sempre in attesa negli accampamenti. Ecco perché, da ieri, quella foto a colori è stata riprodotta centinaia di volte, in altre parole è stato finalmente aperto un dossier Lo Grasso. Molto presto la televisione tunisina, che raggiunge anche i villaggi più decentrati, inizierà una campagna che potrebbe anche rivelarsi preziosa. L'ambasciatore comunque è stato chiaro con i genitori. Sarebbe insolito che dei pastori tunisini per due anni si fossero tenuti, finendolo con i adottare, un bambino di altra nazionalità. E se Fabio fosse vivo, o se più precisamente i genitori si convincessero di fronte a un ragazzo di quell'età, di quella statura, con gli occhi di quel colore... No. Quest'eventualità è da scartare: Fabio aveva una cicatrice sopra l'occhio destro. Presentava anche una curiosa anomalia

nel deserto, seguendo la mappa delle oasi, avendo incontrato proprio con quelle tribù. Una ricerca programmata con molto anticipo. Tanto da render necessario l'intervento di alcuni ministeri italiani perché in Tunisia è proibito da parte della popolazione e a maggior ragione dei turisti l'uso di radiotrasmittenti. La base ricevente della spedizione sarà così proprio l'ambasciata italiana. Moreno non si è lasciato sfuggire l'occasione. E prima di dare la benedizione per il varo di questa missione scientifica, ha dato disposizioni affinché venga consegnata una foto di Fabio a ciascun equipaggio del fuoristrada. Una specie insomma di radar umano in continuo spostamento, non per captare, come dicono i maghi, le radiazioni di Fabio, ma, molto più prosaicamente, notizie sulla sua eventuale presenza. I ricercatori, anche loro, hanno incontrato papà e mamma Lo Grasso. I quali sono contenti, in qualche modo rincuorati. Ma sia chiaro loro, dovendo scegliere, sceglierebbero senz'altro la guida dei maghi. E per questo che ieri pomeriggio siamo venuti tutti in treno a El-Dyem.

1° OTTOBRE '89
BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP hanno durata quadriennale, con godimento 1° ottobre 1989 e scadenza 1° ottobre 1993.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 27 settembre.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 97,20% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 2 ottobre al prezzo di assegnazione d'asta, senza detimi di interesse e senza versamento di alcuna provvigione.
- I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 27 settembre

Prezzo base d'asta	Durata anni	Rendimento annuo rispetto al prezzo base lordo	rispetto al prezzo base netto
97,20%	4	13,88%	12,11%

BTP